

→ **Rinnovati 14 Consigli provinciali** Ha votato il 51% dei cittadini

→ **Diversamente dal 2005** alle urne anche i sunniti

Iraq, niente attentati ma la metà non va al seggio

Gli iracheni sono andati alle urne in un clima di relativa sicurezza. Il voto non è stato turbato da episodi sanguinosi. Un gran passo in avanti in un Paese che sino a un anno fa era prigioniero del caos e della violenza.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Fa notizia scoprire che sabato in Iraq i cittadini sono andati a votare senza il rischio di rimanere vittime di agguati o attentati. Fa meno notizia apprendere che, confermando le previsioni della vigilia, il partito del premier Maliki ha probabilmente vinto alla grande, conquistando la maggioranza in gran parte dei 14 Consigli provinciali da rinnovare. Viene trascurato addirittura, come un dettaglio poco importante, quando dovrebbe invece essere preso attentamente in considerazione, il fatto che l'affluenza ai seggi sia stata piuttosto bassa, intorno al 51%.

IL BICCHIERE MEZZO VUOTO

Si potrebbe ribattere che per un Paese in cui la violenza, seppure fortemente diminuita, è ancora endemica, quella percentuale corrisponde al coraggio di una metà abbondante dei cittadini, decisi a cogliere l'occasione loro offerta per esprimere democraticamente le proprie preferenze ed opinioni. Bisognerebbe ricordare però che nel gennaio 2005, quando gli iracheni furono chiamati contemporaneamente a scegliere i propri rappresentanti nei governi locali e i componenti dell'Assemblea costituente, alle urne andò il 55%. Eppure quella era un'epoca in cui uscire in strada a Baghdad e in altre città era un'impresa temeraria, perché gli attacchi terroristici, gli scontri tra fazioni, le sparatorie fra forze governative ed americani da un lato e milizie ribelli dall'altro, riempivano tragicamente la vita quotidiana degli iracheni.

L'astensione di poco inferiore al cinquanta per cento corrisponde alla metà vuota del bicchiere. In



Foto di Erik de Castro (IRAQ)

Elezioni Il controllo delle liste dei votanti

THAILANDIA

Bomba: 7 morti

Una granata lanciata in un tempio buddhista nel nord est del paese ha ucciso sette fedeli e ferito altre 111 persone.

quella piena c'è il clima di relativa sicurezza in cui si è votato, ma anche il fatto che nessuna comunità etnica o religiosa sia rimasta estranea al processo elettorale. Nel 2005 gran parte degli elettori di fede sunnita disertarono i seggi. Questa volta la partecipazione al voto, per quanto modesta, ha coinvolto tutti i gruppi sociali.

Anzi, proprio nelle province a maggioranza sunnita, si registrano le percentuali di affluenza più alte, sino al 70%. Il mutato atteggiamento dei sunniti rispetto alle istituzioni del nuovo Stato iracheno è frutto anche della scelta americana, oltre un anno fa, di appoggiare la nascita dei

cosiddetti Consigli per il risveglio. I Consigli erano associazioni guidate dai leader tribali, finalizzate a isolare e combattere la minoranza filo-qaedista nelle comunità sunnite.

MALIKI FA IL PIENO

Nelle province a maggioranza sciita, la lista «Stato di diritto» del premier Maliki ha fatto il pieno. Lo ammettono, benché i conteggi siano ancora in corso, i partiti sciiti rivali, sia il «Consiglio supremo islamico iracheno» che la formazione capeggiata dal leader radicale Moqtada Sadr. A Maliki i connazionali attribuiscono il merito di avere ridato loro pace e sicurezza, perché tale appare la situazione in cui vivono, se confrontano le 200 persone uccise per strada nell'intero mese di gennaio con la media di 100 vittime giornaliere nella sola Baghdad durante il 2005.❖

IL LINK

MONITORAGGIO VIOLENZA IN IRAQ
www.iraqbodycount.org

UN'ELITE HA L'E-MAIL DI OBAMA

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Conoscere l'indirizzo mail del presidente degli Stati Uniti significa mostrare quanto si è forti e introdotti nella nuova Amministrazione e nel potere americano. Il New York Times di ieri dedicava un lungo articolo a questo fenomeno, inedito nella storia dei presidenti: Clinton non era interessato alle mail e Bush rinunciò perché non voleva fossero considerate atti ufficiali. Obama invece ha fatto della tecnologia una sua bandiera, i suoi messaggi settimanali sono su YouTube, e vuole presentarsi come un cittadino comune: i guanti verdi della First Lady nel giorno del giuramento sono costati solo 49 dollari e così i vestiti delle figlie, provenienti tutti da J.Crew, la versione americana di Benetton.

Per questo, fa discutere il fatto che solo una «corte» ristretta possa scrivere direttamente a lui. Fanno ovviamente parte della lista il capo dello staff Rahm Emanuel, i fedelissimi David Axelrod e Valerie Jarrett, il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs. Ma non alcuni membri del governo, come il ministro dell'Interno Ken Salazar. Requisito fondamentale per avere accesso alla mail del capo è quello di essere dipendenti tanto quanto lui dal BlackBerry. Non è il caso del ministro della Difesa Gates, che non usa il computer per lavoro. Ma ormai la mail è più sicura e rapida del telefono: perfino in metropolitana molti conoscono le fermate dove c'è «campo» e al volo rispondono ad un messaggio. Obama ha ironizzato alla cena dell'esclusivo Gruppo Alfa sul suo telefonino palmare «È stata una delle battaglie diplomatiche più faticose della mia vita. Alla fine ho dovuto acconsentire che si trattasse di una lista esclusiva. Quanto esclusiva? Basta che ognuno dei presenti si volti alla sua destra ed alla sua sinistra. Nessuno di voi ha il mio indirizzo». John Podesta, capo del Transition Team, aveva una corrispondenza quotidiana, ora non ha accesso all'indirizzo riservato perché non lavora nell'Amministrazione, ironizza «la mia previsione è che la lista crescerà».❖